

LA RESISTENZA A GOZZANO

Da anni Gozzano è sede di un deposito militare di carburanti (il più importante dell'Italia settentrionale): a custodirlo vi è un presidio di fanteria comandato dal maggiore Poletti, che parteciperà poi alla Resistenza in collegamento con Moscatelli.

Alla data dell'armistizio dell'8 settembre 1943, al grido di "tutti a casa" i militari abbandonano la Petroliera che si trova sguarnita.

Subito arrivano i civili a prendere il prezioso carburante, mentre il 20 arrivano i Tedeschi, ponendo subito un reparto a presidio. Così Gozzano diventa un paese occupato e lo sarà fino alla Liberazione.

A fine settembre anche a Gozzano si viene a conoscenza della strage nazista di ebrei a Meina, episodio che desta grande impressione ed orrore. Già in ottobre-novembre circolano le voci sul capitano Filippo Maria Beltrami, a capo di una formazione partigiana sopra Omega. A febbraio 1944 suscita grande dolore la notizia della sua morte con altri undici partigiani, in combattimento contro i Tedeschi a Megolo, frazione di Pieve Vergante: tutto sembra finito. È il 13 febbraio.

Il 23 marzo si ha notizia di un combattimento a Prerro, frazione di Pogno: un gruppetto di partigiana di Feltrami vengono attaccati dai tedeschi di Gozzano: restano sul terreno due partigiani (Bagnetti e Bocchinelli), mentre un terzo, ferito, (Carlo Rolando di Novara) viene portato nel presidio tedesco (la Petroliera) ed alla sera ucciso e poi sepolto nel cimitero di Gozzano.

Improvvisa, nei primi giorni di maggio, una notizia luttuosa: il giorno 9 a Forno in Valstrona muore Aurelio Godi: i fascisti della Tagliamento avevano attaccato la casa utilizzata come ospedaletto partigiano ed Aurelio, affacciato alla finestra, viene colpito a morte. Gli altri otto, compresi i medici curanti, vengono catturati e fucilati nella piazzetta.

Verso maggio i Tedeschi vengono sostituiti da una forza fascista. A metà giugno un cartello viene posto al passaggio a livello della stazione, vi è scritto: "Attenzione pericolo di bande". Così i repubblicani dichiarano di non essere padroni della situazione.

Intanto la guerra per i nazifascismi va male, è caduta anche Firenze. Nella seconda metà di agosto, il giorno 24, un automezzo della polizia fascista giunge in paese ed i militi iniziano un rastrellamento. Hanno i nomi di persone da portare in carcere a Novara come ostaggi: due dei ricercati riescono a fuggire alla cattura, sono Mario Vercelli, noto antifascista, e Giuseppe Bertolotti, capitano dei Carabinieri, ma vengono catturate le loro mogli. In tutto una dozzina di persone. Immediatamente si interessa Padre Raverta, gesuita, perché i partigiani garibaldini non si muovano, altrimenti gli ostaggi sarebbero in fin di vita. Nulla accade e pochi giorni dopo gli ostaggi tornano alle loro case.

Il 6 settembre 1944 scendono i partigiani, il presidio fascista è stato ritirato. Giorni di grande festa, è tutto un altro vivere. Ma il 12 tuona il cannone del carro armato dei fascisti della Folgore: i partigiani non possono resistere e si ritirano. Nell'entrare in paese, sulla strada di Briga Novarese, viene ucciso Giovanni Bui (non ha sentito l'alt).

Entrano i fascisti ed occupano un deserto: portoni e finestre sbarrate, non un cane per le strade, gli uomini validi sono fuggiti nei paesi attorno e nelle vigne, dove si è più liberi, non vi sono posti di blocco, permessi di lavoro, raffiche di mitra, paesi quindi non occupati

Da notare che i posti di blocco situati in via per Arona, al Pur ton, in via Gentile (angolo via 1° maggio) ed all'attuale parco di via Feltrami, controllano solo il centro del paese; sono al di fuori le periferie, le cui case accolgono sovente e volentieri gruppi di partigiani. A metà ottobre un attacco partigiano riesce a penetrare sino alle scuole elementari e a far bottino di viveri dopo un aspro scontro. A novembre altri lutti: l'ing. Mario Motta, collaboratore della resistenza sin dal suo sorgere, con Beltrami, viene arrestato e a sera rilasciato: mentre è sulla strada del ritorno a casa viene massacrato nei pressi della strada che dalla statale porta a Bolzano, da quelli della Folgore.

Giuseppe Fava ad Orta incontra un gruppo di partigiani: fiducioso di poter proseguire, mostra la sua tessera del Servizio Informazioni comandato da Aminta Migliari "Giorgio", ma sono fascisti travestiti. Catturato e portato a Novara, viene torturato sino a morire. Il suo cadavere sarà poi gettato nell'Agogna. Successivamente recuperato, viene sepolto al cimitero di Gozzano.

Così trascorre l'inverno, mentre la lotta partigiana si fa sempre più dura. Viene ucciso Vittorio Godio, mentre con altri due compagni attacca, sulla statale tra Baraggia e Borgomanero, un automezzo della Folgore. Questi, superiori per volume di fuoco, costringono i due partigiani a ritirarsi. Godio, ferito gravemente, viene portato a Gozzano e "finito" nell'attuale piazza Matteotti (nessuna pietà per i feriti, come per Carlo Rolando).

Il presidio repubblicano viene tolto e a sostituirlo arriva un distaccamento di Tedeschi territoriali: ormai il deposito di carburanti è quasi vuoto.

A marzo una raffica di mitra uccide uno di questi tedeschi, di guardia nei pressi di piazza Ardicini: sono i partigiani del battaglione G. Creola della divisione Valtoce.

Il 24 aprile 1945 scendono i partigiani in tutto il Cusio e l'Ossola. Omega accoglie festante la divisione Filippo Maria Beltrami, sono quelli del "Capitano", comandati da Bruno Rutto.

Anche Gozzano rivede i partigiani, sono gli "azzurri" del "B. Creola". Dal Sud, dove si era recato in missione, giunge anche Aminta Migliari, il comandante "Giorgio", il capo del Servizio Informazioni che aveva bene operato per tanti mesi in paese.

Fonte: 60° Anniversario della Liberazione a Gozzano, Amministrazione Comunale, 2005